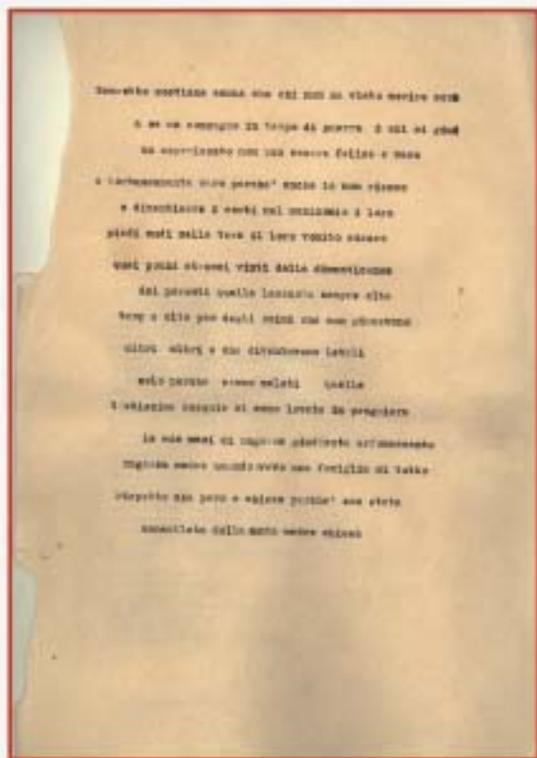


Michele Caccamo
Maria Grazia Calandrone

Dalla sua bocca

Riscritture da undici appunti inediti
di Alda Merini



ZONAcontemporanea

"Ebbi già modo di scrivere ...
intorno all'identificazione
assoluta della poesia di Merini
con il nudo della sua autrice,
specie con quello esposto nelle
fotografie di Giuliano Grittini
- politicamente, ebbi a
sottolineare - come un
risarcimento già quasi
postumo della sua carne fatta
sobbalzare dagli elettrochoc e
così rimossa, schierata nel
macero ipernumerico degli
internati, disertata e infine:
disabitata, come disabitata si
voleva fosse la carne dei matti
nei reparti psichiatrici.
Lo vediamo benissimo
analizzando questi inediti.
Vediamo i risultati dei carichi
farmacologici sui territori di
un'anima pure assoluta e
colma di lucerne e vie di fuga
come quella di Merini.

(Maria Grazia Calandrone)

© 2013 Editrice ZONA

È VIETATA

ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.

Dalla sua bocca

Riscritture da undici appunti inediti di Alda Merini

di Michele Caccamo e Maria Grazia Calandrone

ISBN 978-88-6438-363-7

Collana ZONA Contemporanea

© 2013 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15, 52100 Arezzo

tel/fax 0575. 081353 (segreteria telefonica) - 338.7676020

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

In copertina:

frammento inedito di un testo di Alda Merini

per gentile concessione di Michele Caccamo

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2013

Michele Caccamo
Maria Grazia Calandrone

DALLA SUA BOCCA

Riscritture da undici
appunti inediti di Alda Merini

Postfazione
di Lietta Manganelli

ZONA Contemporanea

Corpo a corpo con la virulenza della parolacorporo Alda Merini

di Maria Grazia Calandrone

Ho deciso di farmi contaminare. Ha vinto il fiuto amaro della bestia, accarezzo il suo muso proteso sull'erba del mondo. Sono esposta al contagio. C'è un rapporto animale con Merini – o niente. Lei è un organismo panico e pericoloso, inseparabile dalla poesia che emana – come un tentacolo, come un filamento di seta che a un tempo la protegge e la espone.

Così, ho deciso che questa rovente e ventosa estate della mia maturità meritasse il suo piccolo giro di boa, fosse il momento per lasciarmi portare nell'infernale paradiso di un'anima prava e benedetta; ho deciso che adesso avrei potuto farmi avvicinare da questa parola di qualità virale che è il depositato di un'anima che già aveva macchiato la sua carne, la porzione di mondo materiale consegnata alla nascita.

Ebbi già modo di scrivere (in un articolo dal titolo *Fare poesia è un'azione politica* uscito per “il manifesto” giusto un anno fa) intorno all'identificazione assoluta della poesia di Merini con il nudo della sua autrice, specie con quello esposto nelle fotografie di Giuliano Grittini – politicamente, ebbi a sottolineare – come un risarcimento già quasi postumo della sua carne fatta sobbalzare dagli elettrochoc e così rimossa, schierata nel macero ipernumerico degli internati, disertata e infine: disabitata, come disabitata si voleva fosse la carne dei matti nei reparti psichiatrici.

Lo vediamo benissimo analizzando questi inediti. Vediamo i risultati dei carichi farmacologici sui territori di un'anima pure assoluta e colma di lucerne e vie di fuga come quella di Merini.

Davanti ai dattiloscritti che mi sono stati sottoposti ho provato l'imbarazzo che si prova a sorprendere involontariamente qualcuno in una sua posa intima. Qui, pareva di spiare una poetessa davanti a una sua materia verbale disarginata. Nemmeno in una bozza di laboratorio, bensì nell'out-of-order, nella irresponsabile disorganizzazione di una materia umana sottoposta a certe micidiali scosse elettriche. La vigilanza di Merini sulle proprie parole, normalmente già scarsa, qui risulta completamente in disuso: la poetessa è preda di una lingua più che mai dilaniata e oscura, ma, nello stesso tempo, questa cattiva riuscita poetica ci consegna in regalo un'evidenza: l'imperversare della follia e le relative cure fanno di lei una triste paranoica, le cure le disvelano l'angusto reale che ella non sopporta e dal quale era sempre fuggita grazie alla candela accesa in permanenza nella sua anima che aveva nome Poesia. Poesia di luce e trasfigurazione, parola-verbo di rinnovamento e di benedizione: dove il suo grido era sempre altissimo e teso in una pure disperata forma di speranza, gli elettrochoc le schiacciano la testa sulla superficie polverosa e fredda delle cose.

Ne rimane dunque il prezioso documento di un'evidenza: la "follia" poetica, il mal della parola, è di qualità radicalmente opposta a quella clinica, la quale è cinica, depauperata, angosciata. Sotto la pressa farmacologica le anime fanno di vuoto, fanno di calma chimica e di oppressione. La gestione psichiatrica era una sottile e ferocissima dittatura perché privava addirittura i corpi del rispetto dovuto: nei reparti vegetavano creature dissanguate da uno spreco mortale, prive di libertà, si spostavano grumi di materia distonica e stonata, caduta nella propria solitudine, nella infezione di una solitudine senza rimedio, dove invece la poesia ficca letteralmente le piume nelle clavicole dei poeti, mette in loro una libertà essenziale e l'intensissima qualità morale del prendere la parola a nome del coro umano.

L'internato psichiatrico è solo come il più solo degli uomini.

Il poeta prende la parola in vece dell'intera umanità.

Questa la differenza. Questa la qualità della gioia senza rimedio dei poeti.

Questa la forse involontaria denuncia politica della parolacorporo Alda Merini.

Quando Merini era poetessa, infatti, la follia ne faceva un'ispirata: la visionarietà, il suo tutto-pieno (il rovescio buono di una desertica angoscia), rompeva con costanza la membrana che tiene le cose dentro le tre dimensioni del reale. Tutto il mondo per lei era già slittato permanentemente nella sua dimensione ulteriore. Era come una morta che guarda ai vivi con una disumana compassione.

Alla sua stessa specie percossa nella carne dalla poesia appartiene il ragazzo Alfonso Guida, forse il nostro giovane poeta maggiore, che le fu infatti amico dell'amicizia contrastata e difficile di due corpi affollati di parole. La distanza faceva i suoi danni: la distanza della loro materia corporale e la distanza di ciascuno dei due dalla propria contraddetta materia corporale. Casto fino al disservizio l'uno, carne aperta in un grado costante di solitudine, che andava sanata comunque fosse, l'altra: Merini e Guida sono entrambi invasi (vorrei dire invasati) dal sentimento della poesia, non dalla sua estemporanea emozione.

Le emozioni differiscono dai sentimenti per il valore della durata. Se la cerea emozione arde e si consuma manifestando vivide apparenze (lacrime, anche, anche abbracci e slanci perfetti come in un sogno dell'adolescenza), il sentimento adopera intera la variabile "tempo" che ci è stato assegnato, cova dentro e non smette. Ciclico, circolare, alle volte nemmeno si vede ma non smette. È il nostro scheletro, la nostra forza e *giustificazione*.

Così è la poesia per questi due poeti della visione e della commozione: un sentimento continuo, l'uroboro, il serpente che morde la propria estremità e che in ciò mai finisce di iniziare. Tutt'altro che emozione.

Bene dunque, sono pronta a sporcarmi e a illuminarmi con questa piccola serpenta di Dio, che è prudenza protocristiana e iniezione di nero veleno – e con le sue parole, cupe e luminose, edeniche e infernali, visionarie e mutissime: sempre imprudenti, sempre feroci. Ora vedremo che sarà di noi.

Roma, 17.7.2012

A cose fatte

Alcuni di questi testi scorrono via leggeri come un soffio, altri sembrano rotti da singhiozzi – o da un' ansia che nemmeno la parola calma. A volte la parola è piegata e sopraffatta da un automatismo ossessivo, da una fobia. Eppure.

Una donna, una macchina da scrivere, il suono di un battito di tastiera che insieme a quello del suo cuore la salva, non la fa sprofondare veramente mai.

Oggi, giorno nel quale – trentasette anni fa e due giorni dopo la morte di mio padre Giacomo Calandrone – veniva martoriato il mero corpo di Pier Paolo Pasolini, oggi che ancora ricordiamo tutto di questi uomini e di questa donna, sigliamo nuovamente la certezza che nemmeno la devastante sabbia mobile della follia, che nemmeno la più criminale delle azioni, possono far tacere la poesia.

Roma, 2.11.2012

CHRONICA

di Maria Grazia Calandrone

chronica I

non avevo studiato per tanti anni la vita
per non imparare che la sparizione delle cose
è un dialogo, un segno
di come il male sia presente
nelle piccole cose e cospiri
capillarmente, nella distrazione – ad esempio – o nelle assenze
e spaventi persino i ragazzacci in calzoni
sdruciti e per niente
misericordiosi, che stanno a sciami come api operaie su impalcature
sudice. infatti anche gli amanti
più robusti si accorgevano dell'operazione, fiutavano un passaggio
di armi segrete e segrete
seduzioni come sequestri temporanei

intanto i miei dolori addominali si intensificavano e immaginavo che
quella, padrona forse di una gioielleria, entrasse e uscisse
dall'appartamento del Nemico come una di casa e millantasse,
stupida come un sicario e zuccherosa come una puttana, di essere
sorella di un certo Palla amico mio che rubacchiava sui Navigli. Ma
figuriamoci se il Palla, ch'era complice mio e mio confidente, se la
poteva fare con certe megere!

Sommario

| | |
|---|----|
| Corpo a corpo con la virulenza della parolacorporo Alda Merini di Maria Grazia Calandrone | 5 |
| Chronica di Maria Grazia Calandrone | 11 |
| Narrazione di un viaggio reale e di un dialogo immaginato di Michele Caccamo | 25 |
| Il segno clinico di Alda di Michele Caccamo | 41 |
| Di morte in vita di Maria Grazia Calandrone | 65 |
| Io e Alda di Lietta Manganelli | 67 |

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it



Michele Caccamo

Scrittore, poeta e autore per il teatro, ha pubblicato innumerevoli volumi e i suoi testi sono stati tradotti in diverse lingue.



Maria Grazia Calandrone

poetessa, drammaturga, performer, organizzatrice culturale, autrice e conduttrice di programmi culturali per Radio 3, collabora alle pagine culturali de "il manifesto", cura la rubrica di inediti "Cantiere Poesia" per il mensile internazionale "Poesia". Alcuni suoi volumi di poesia sono stati tradotti in diverse lingue.

L'internato psichiatrico è solo come il più solo
degli uomini.

Il poeta prende la parola in vece dell'intera umanità.

Questa la differenza. Questa la qualità della gioia senza
rimedio dei poeti.

Questa la forse involontaria denuncia politica
della parolacorporo Alda Merini.

Euro 10,00

ISBN 978 88 6438 363 7



9 788864 383637